

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

311

38^a
Porpora

311

MITRIDATE

(69)

Drama per Musica

DI

FILIPPO VANSTRYP

DA RECITARSI

Nella Sala degl' Illustriſſimi Signori

CAPRANICA

Nel Carnevale dell' Anno 1730.

DEDICATO

All' Eño , e Rño Principe ,
IL SIG. CARDINALE

PIER LUIGI
CARRAFA.



IN ROMA , nella Stamparia di Antonio de' Roffi .
Con licenza de' Superiori .

Si vende dal medefimo Stampatore nella
Strada del Seminario Romano ,
vicino alla Rotonda .

MITTILDATE

Drama per musica

di

VITTORIO ANASTROY

di

di

CAPRANICA

Nel Teatro del Anno 1750

di

di

di

PIER LUIGI

CARRARA

di

di

di

di

Eminentissimo, e Reverendissimo
PRINCIPE.



*A somma venerazione,
ch'io professo alla No-
bilissima Casa, e Persona di V. E. a
motivo delle sue degnissime qualità, col-
le quali si rende glorioso, & imitabile*

*esempio a tutti d'Eroiche Virtù, mi
fa coraggio di porre sotto gl'auspizj del
suo gran nome il presente Drama, in
cui restaranno compensate da sì nobil
pregio l'eccezzioni, che potesse merita-
re. Con questa divota fiducia, e con
quella poi, che l'E. V. sia per riceve-
re in grado della solita sua incompara-
bile benignità questa pubblica rispetto-
sarimostanza, che io le offro, delle mie
infinite obbligazioni, mi restringo a sup-
plicarla riverentemente a degnarsi con-
tinuarmi l'onore dell'autorevole suo Pa-
trocinio, & a permettermi intanto la
gloria di dichiararmi con profondissimo
inchino*

Di V. E.

*Umilifs., Devotifs., ed Obligatifs. Servitore
Antonio Mango.*

Argomento.

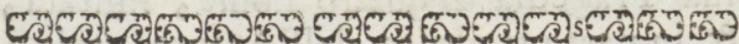
A Ssai noto per se stesso è il nome di Mitridate: laonde non fa mestiero al presente Drama quel lungo Argomento, che suol precedere agl'altri, ne' quali intervengono o azzioni, o Persone non così agevolmente incontrate, nelle Storie da' curiosi leggitori: nulladimeno per chiarezza maggiore di quello, che si rappresenta, molti essendo i casi, che intervennero a questo gran Rè, si riferisce, quello, che ne disse Monsù di Racine nella Prefazione della rinomata sua Tragedia di questo nome, imitata, & in parte tradotta dall'Autore, toltonne il fine tragico.

Che fosse caduto in mente a Mitridate d'affalire i Romani in Italia, che d'un tal disegno si valesse Farnace per sollevare i Soldati, che Mitridate per non cadere vivo nelle mani de' nemici, poiche vidde, che inutile era il veleno, si facesse trafiggere da un Soldato: lo che però favoleggiato in parte (siccome richiedesi in così fatti Poemi) è condotto a lieto fine,

ferbandosi di vero il costume, e l'accortezza di Mitridate, e quella così fiera gelosia, per la quale mandò a morte tante Mogli, e non pochi Figli, come si può più chiaramente vedere nell'accennata Prefazione.

P R O T E S T A.

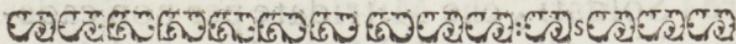
Protestasi l'Autore, tutte le parole, & i sentimenti, i quali fossero lontani da' Dogmi della Cattolica Religione, doverfi riguardare come proferiti da Persone, che vissero nelle tenebre dell'Idolatria, e perciò dall'istesso apertamente condannarsi.



Imprimatur,

Si videbitur R^{mo} P. Mag. Sac. Pal. Apost.

N. Baccarius Ep. Bojan. Vicefg.



Imprimatur.

Fr. Joachim Pucci Sac. Th. Mag. & Socius

R^{mi} Patris S. P. Ap. Mag. Ord. Præd.

A T T O R I .

MITRIDATE Rè di Ponto .

Il Sig. Angelo Amorevoli Virtuoso della Ducal Cappella di S. Marco di Venezia .

TIGRANE Figlio di Mitridate .

Il Sig. Gaetano Majorano, detto Caffarello, Virtuoso di Camera di S. A. R. il Gran Duca di Toscana .

FARNACE altro Figlio di Mitridate .

Il Sig. Innocenzo Baldini .

ORONTA Principessa de' Parti sotto nome di Artanisha .

Il Sig. Giovanni Bindi, detto Porporino, Virtuoso di S. M. il Rè di Polonia, & Elettore di Sassonia .

LAODICE Dama Greca destinata Sposa di Mitridate .

Il Sig. Angelo Maria Monticelli Milanese .

ARBATE Governadore di Ninfea .

Il Sig. Antonio Montagnana Veneziano .

Musica del Signor Nicola Porpora Maestro del Coro, e delle Figlie del Pio Ospedale degl'Incurabili di Venezia .

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Reggia .
Atrio .
Porto di Ninfea .

NELL' ATTO SECONDO.

Boschetto ne' Giardini Reali .
Ampia Galleria , che guarda sul Mare .

NELL' ATTO TERZO.

Terrena .
Parte interiore delle Mura .
Luogo magnifico nella Città .

La Scena è in Ninfea Porto nel Bosforo Cim-
merio , già col nome di Taurica Chersoneso .

Pittore , & Ingegnere delle Scene . Il Signor
Domenico Vellani Bolognese .

Inventore degl'Abiti . Il Signor Giulio Cesare
Banci .

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Reggia .

Laodice , & Oronta .

Laod. **Q**uesto del Re di Ponto
E'l foggiorno Reale, e quì tu puoi
Tutta de' casi tuoi
La ferie à me narrar.

Or. In me tu vedi
Donna di Regio fangue ,
Che nelle sue sventure ,
Generosa Regnante ,
In te confida , e'l tuo soccorso implora .

Laod. Quanto à me fia permesso
Tutto farò per te ; mà tu correggi
L'error de' labri tuoi ,
Schiava quì sono , e non Regina ancora .

Or. Mà tu di Mitridate
Sposa non fei ?

Laod. Non sono ancor , nè toglie
Questo titolo vano a me d'Ancella
La dura legge , o se la toglie , in faccia
A troppo amabil Figlio (ahi che diceffi
Incauta lingua .)

Or. (Questi
Sono i sospetti miei .)

Laod. Che brami al fine ?

Palesami il tuo nome ,
 Con libera favella
 A me svela il tuo core .

Or. (Ai ragion traditore è troppo bella)
 Artanisba son'io, vicina al Trono
 Sotto il Partico Cielo ebbi la cuna ,
 E propizia fortuna ,
 Finche d'amore io non provai lo strale ;
 A me si dimostrò : venne (ahi fatale
 Rimembranza del ben , che già perdei)
 Di Mitridate un Figlio ,
 E dal suo vago ciglio
 Abbagliati restar quest'occhi miei .
 L'amai , finse ei d'amarmi ,
 E mentre altera io ne godea , l'infido
 Lasciò quel lido , & à Ninfea sen venne :
 Improvisa lo sieguo , e quivi giunta
 In forse di mia vita
 Di te ricerco , & à te chiedo aita .

Laod. (Fosse Tigrane) e qual di tanti figli
 Fù quel che t'ingannò ?

Or. [Giovi celarlo
 Finche sicura io sia ,
 Se di Farnace è amante .]

Laod. E' forse questo ,
accenna , Tigrane , che viene
 Che verso noi sen viene ?

Or. [Or si assicuri
 Il mio timor funesto .]

Laod. E con guardo dubbioso
 Tu lo rimiri ancor ?

Or. Questo è il mio sposo .

S C E N A II.

*Tigrane , e dette .**Tig.* **L** Aodice ?*Laod.* **L** [Infido .]*Or.* [A lui , à *Laodice* ;Se pria non mi ravvisa ,
Non mi scoprir .]*Laod.* [Non paventar .]*Tig.* Laodice ,
Perche tanto disprezzo ,
Tal cangiamento , oh Dio , perche ?*Laod.* Ne chiedi
A quella la ragion .*Tig.* E chi è colei ?*Laod.* Come fai simular !*Tig.* Bella à me ignota , *ad Or.*
De' nuovi affanni miei
Narrami la cagion .*Or.* Digla non posso ,
Finche fa quì dimora
Coei , che me'l vietò .*Laod.* Se me presente
Favellar vi dà pena , io pronta sono
A lasciarvi , à partir : ma tu rammenta à *Tig.*
Qual sei , quello , che oprasti :
Ciò che brami compresi , *ad Or.*
E appagarti saprò : ma ti consola ,
Ch'à vederti schernita
Da un'amante infedel più non sei sola .

Sì, resta, favella à Tig.

Con quella, che adori,

Và, dille, che mori,

Che torni fedel.

Mà pensa spietato,

Che ingrato tu sei,

Che forse t'aspetta

Vendetta crudel.

Sì, resta &c.

S C E N A III.

Tigrane, & Oronta.

Tig. **B**ella, provasti mai
Pena maggiore? io tutti
Di Laodice i sospetti intesi à pieno:
Mà

Or. Discaccia dal seno
Il timor, che t'affanna,
Se si mostra tiranna
A te per mia cagion chi t'innamora;
Per mia cagione ancora
Si placherà.

Tig. Come?

Or. Ti fida.

Tig. Amica,
Tarda l'opra non sia, se di mia sorte
Non decidi a momenti,
Correrò disperato in braccio a morte.

Or. Vanne, e con lieto cor serba il tuo amore,
Ch'in breve t'avvedrai, tolto l'affanno,
Che fedele son'io, che non t'inganno.

Tig. Amanti, che nudrite
Al par di me tenero amor fedele,

Che

Che à una beltà servite
 Rigida al par di lei;
 Dite, se giusti sono
 I miei timori, & i sospetti miei.

Gran sventura è d'un Amante;
 Che fedel, che umile adora
 Trovar sempre in bel sembiante
 Fasto uguale alla beltà.
 Sospirar, penare ognora
 Pien d'amore, e pien di fede,
 Perder poi di tanto affetto,
 Per un'ombra di sospetto,
 La mercede, e la pietà. Gran &c.

S C E N A IV.

Oronta.

IO, de' Parti Regina,
 Da Farnace tradita,
 A richiamarlo all'obliato amore
 Lasciai d'Oronta il nome,
 Artaniswa mi finfi, in simil guisa
 Con libertà maggiore
 Potrò del traditore
 Scoprire i sensi, & eseguir l'impresa,
 Che meditai: non lunge
 Dalla Città nascosi
 Non pochi Armati a' cenni miei lasciai;
 Adrasto il loro Duce
 Sconosciuto s'aggira
 Per questa Reggia, amore
 Sia propizio a' miei voti, e men severo
 A me arrida il destino, io non dispero.

A T T O

Vedrà turbato il mare
 Il Passaggiero audace,
 Vedrà men chiaro il Cielo
 L'Agricoltor sagace,
 E pur senza timore
 All'onde, à quell'orrore
 La speme affiderà.

In calma lieta, e bella
 Cangiarfi la procella,
 Il Sol puro, e sereno
 A cento nubi in seno
 Tornare ancor potrà. Vedrà &c.

S C E N A V.

Atrio.

Farnace, & Arbate.

Far. **C**He brami Arbate, e qual cagione à scorto
 Quivi il tuo piede?

Arb. Il tuo gran Padre è morto.

Far. Dunque il primiero avviso
 Falso non fu?

Arb. Questo il conferma, e reca,

Che assalito all'Eufrate,

Di Pompeo Mitridate, in seno all'ombre
 Della più cieca notte

Restò sconfitto, & ei fra l'alte stragi,

Nè vincitor, nè vinto

Stanco cedette al fine, e cadde estinto.

Far. Mi duol della sua sorte:

Ma perche provocar la sua sventura
 Col resistere a Roma?

Sempre è miglior consiglio
Cauto fuggir , quando fuggir si puote ,
Che animoso incontrar certo periglio ,

Arb. Signor , sia con tua pace ,
Non credea da Farnace
Queste voci ascoltar : così favella
Di Mitridate un Figlio ?

Far. Io se di Roma
Difendo la ragion , servo à me stesso ,
Non servo à lei , che in guisa tal sia dono
Del suo Senato , o sia
Conquista mia , più m'assicuro il Trono :

Arb. E' regnar da Vassallo
Regnar così

Far. Abbastanza
Temerario sofferfi i detti tuoi ,
Nè consiglio , nè aita
Voglio da te , se in queste voci ancora
Osi parlar , ti costerà la vita .

Arb. Non t'offenda il zelo mio ,
Io dar legge à te non voglio ,
Rammentarti sol desio
Il tuo Soglio , ed il tuo Onor.
Con sembante più sereno
Le lor voci ascolta in seno ,
Ti consiglia col tuo cor , Non &c.

S C E N A VI.

Farnace , e Tigrane .

Tig. **F**arnace udisti , udisti
L'infelice novella? oh Dio, che affanno!
Misero Padre mio , destin tiranno .

Far.

Far. Tu ancora il sai ?

Tig. Tutta la Reggia è piena
Dell'infauſta novella , e di terrore :
Oppreſſo dalla pena
Frettoloſo à te vengo , e di conforto
Te richiedo , oh Germano ,
Genitor glorioſo al fin ſei morto .

Far. German troppo t'affliggi , alto compenſo
Rechi al noſtro dolore
La ſpeme di regnar , tu Re di Colco ,
Io di queſta Provincia alfin Signore ,

Tig. Mà ſenza il Padre .

Far. Il mio conſiglio abbraccia ,
E ſtringendo la chioma ,
Che lieta ad ambedue porge Fortuna,
Volgi il penſiero all'amità di Roma .

Tig. Di Roma ?

Far. Sì .

Tig. Farnace
Arroſſiſco per te : tradir potreſti
Di Mitridate il fangue
Da' Romani verſato ? il fangue noſtro
Coſì macchiare , e con vergogna eterna ,
Di cui la rimembranza ancor m'affanna ,
Leggi , e giogo ſoffrir da una tiranna ?

Far. E il Regno ?

Tig. Anzi ſi corra
Incontro à fiera morte ,
Che uſar di sì vil ſorte: ah non è il Regno ,
Che ne fa glorioſi ,
Lo fai Germano , è la virtù del core ,
Queſta à noi dà ſplendore

Più d'ogni ferto , e giova ,
 Per esser chiari , e degni
 Più , che regnare , il meritare i Regni .

Far. Di sterile virtude
 Il lampo non m'abbaglia ,
 Spesso nuoce à chi regna
 Seguir la via , che insegna ,
 E vive con affanno
 Chi vive à lei soggetto .

Tig. Ma chi tai sensi à in petto è un Re Tiranno ?

Far. Poco mi cal , si regni ,
 E il modo non si curi , à Roma in braccio
 Volo a gettarmi . *(va per partire)*

Tig. Torna
 Ombra del mio gran Padre
 A quest'albergo antico ,
 A mirar , con tua pena ,
 In un caro tuo Figlio un tuo nemico .

S C E N A VII.

*Partendo Farnace s'incontra in Laodice ,
 colla quale torna*

Farnace , Laodice , e Tigrane .

Far. **R**egina , e ancora attendi
 L'estinto Genitore ? è certo al fine ,
 Ch'ei di viver lasciò ; sappilo , e ormai
 Fuggi una Terra à te sì fiera , e altrove
 Vieni meco à goder di Regia forte :
 I sponsali promise
 Il Padre à te , le sue promesse il Figlio
 Adempia in questo giorno
 Con fausto evento , e con miglior consiglio .

Laod.

Laod. Io, che in Efeso nacqui
 Di sangue illustre al par di te, che viddi
 Un Padre al tuo congiunto,
 Da' Romani trafitto,
 Io, benche sol di nome
 Sposa di Mitridate,
 Il nemico maggior della tua Roma,
 Potrò senza delitto
 Tradir quell'alma augusta?
 Potrò con fronte audace
 Stringer la mano all'uccisor paterno,
 La man stringendo al suo Campion Farnace?

Far. Sì deboli pretesti
 Regina non usar: dimmi più tosto,
 Che amante di Tigrane
 Sdegni gl'amori miei,
 Lo crederò, di pur, che così vane
 Ombre d'error, che in me ti fanno orrore,
 Al mio Germano in faccia
 Forse ti destarian più forte amore.

Laod. T'inganni

Tig. Sì, t'inganni:
 Sì vil non è Laodice,
 E se per dono suo
 Trovo qualche pietà nel suo bel core,
 Sò, che odiarmi sapria,
 Se ribelle mai fossi, e traditore.

Far. Ribelle, o traditor, dell'opre sue (a *Tig.*)
 Non dà ragion chi regna: a tuo dispetto
 Io voglio amor, Regina, i tuoi pensieri
 Per tutto questo di chiama a consiglio,
 Ma nel risolver poi

Pensa , con meno orgoglio ,
Che mia Sposa t'eleffi , e mia ti voglio .

Tig. Men di fasto Farnace
Usar conviene allor , che un Rè t'ascolta ,
E tuo Rivale , e suo Campion son'io ,
E tutto il fangue mio
Saprò versare in sua difesa .

Far. Vanne ,
Vanne in Colco , e favella
Così a' Vassalli tuoi .

Tig. Quando difendo
Il giusto, e l'innocenza, in Colco, je in questa
Reggia , così posso parlar .

Far. Potresti
In questa Reggia ancora
Morir per la mia destra .

Tig. A tanto ardire
Così rispondo . *(impugnano la spada .)*

Laod. Oh Dio , fermate .

Far. E' vano .

S C E N A VIII.

Arbate, e detti .

Arb. **Q**Uai contrasti , qual ire ?
Tutto di Navi è pieno il Porto, e viene
Di tua morte a smentire il falso avviso
Mitridate improvviso a queste arene .

Tig. Il Padre ?

Laod. Mitridate ?

Far. E il Messaggiero ,
Che recò di sua morte
La sicura novella ? io non l'intendo .

Arb.

Arb. Nè pur l'intendo anch'io: mà incontro a lui
 Non men di questa brama (parte .
 Il suo comando , e il mio dover mi chiama.

S C E N A IX.

Laodice , Tigrane , Farnace .

Far. **C** He facemmo Tigrane ?

Tig. Entro il cor mio

Rimproveri non sento .

Laod. (Mancava al mio tormento

Questo colpo crudel) Prencipi , addio .

Colomba sventurata ,

Che dal nato furore ,

Fugge d'augel rapace ,

Se incontra il Cacciatore

Timida , abbandonata

Così gemendo v`a .

E allor , che senza duolo

Crede spiegare il volo ,

Da un colpo rio ferita

La vita perderà . Colomba &c.

S C E N A X.

Tigrane , e Farnace .

Far. **G** Ermano , ad altro tempo
 Si ferbi quest'affar , cura maggiore
 Agiti il nostro core .

Ritorna Mitridate , e il fai , che quanto

E' sventurato più , tanto è più fiero .

Tig. E qual nuovo pensiero

Così ti fa parlar ?

Far. Ambo fiam rei .

Alma a' furori avvezza

Non disarmar giammai,
 Nè legge d'amistà, nè di natura:
 Temiam per noi, per la Regina, arrise
 A noi finor la forte,
 Tu col favor sei forte
 Delle tue Schiere, io lo farò, non lice
 Tutto svelar, Laodice
 Da noi dipenda, e la Città con essi,
 Leggi a noi dia, ma a piacer nostro, e tema
 Nel rinovare i crudi suoi pensieri,
 Due Sovrani in due Figli, e due Guerrieri.

Tig. Figlio, e Vassallo io sono,
 E m'è forza ubbidir: tolgan le stelle,
 Che per salvar la vita
 La gloria offenda, e che 'l mio nome passi
 All'etadi venture
 Congiunto a quel d'ingrato, e di ribelle.

Far. Almen mi sii fedele,
 Ch'io fido ti farò, nè fia tradito
 Dal Germano il German,

Tig. Sò con tua pace
 Ciò, che da me si deve
 Alla mia gloria, al Padre, & a Farnace.

Da man, che l'alimenta,
 Percosso il fier Leone
 Non freme, non s'opponne,
 Nè vendicarsi tenta
 Col dente suo crudel.

E tu, col tuo furore
 Sedurmi al fin vorresti,
 Vorresti al Genitore
 Un figlio men fedel? Da man &c.

S C E N A XI.

Farnace.

Ritorna Mitridate : Ecco sconvolti
 Tutti i disegni del mio core ardito ,
 Ecco in ugal periglio
 Ancor la vita mia ,
 Sorte perfida , e ria , tu m'ai tradito .
 Mà in braccio a vil timore
 Non m'abbandono ancora :
 Pria che forga l'Aurora ,
 Io Laodice trarrò lungi da questa
 Reggia , per me funesta ,
 O implorerò di Roma
 L'aita , e la difesa , e quando tutto
 Manchi al sen disperato ,
 Morrò : mà non già solo , e invendicato ,
 Coronato , e trionfante
 Col favor di Roma Augusta ,
 Possessor d'un bel sembiante
 L'Asia , e'l Mondo mi vedrà .
 Al desio di cor guerriero
 Cederà la sorte ingiusta ,
 O più barbaro , o più fiero
 L'ira sua mi renderà .
 Coronato &c.

S C E N A XII.

Porto di Ninfea , nel quale fiegue lo sbarco
di Mitridate al suono di stromenti
militari .

Mitridate .

Mit. **S**E vinto , e sconfitto
Son pieno d'affanno ,
E' sol tuo delitto
Destino tiranno ,
Non è mio rossor .
Degl'Astri più fido ,
Amico foggiorno ,
M'accolga il tuo lido ,
Consoli il mio cor . Se vinto &c.
viene Arbate .

Arb. Pronto Signor

Mit. Tu mi rivedi Arbate :
Mà quel tu non rivedi
Felice Mitridate ,
Vincitore de' Rè , terror di Roma ,
Gloria dell'Asia , al fine
Sono oppresso così dall'empia forte ,
Vinto non già , che se cangiò sembianza
Non foggia a' suoi colpi anima forte .

Arb. Signore , il tuo gran core
M'empie di meraviglia , e di stupore .

Mit. Vinse , vinse Pompeo , d'oscura notte
Per lui pugnò l'orrore ,
Nè diè luogo al valore ; i miei Soldati
Frà l'ombre disarmati , e intimoriti ,
La disciplina militar sconvolta

A lui

A lui dier la vittoria:
Ma se Roma così di me trionfa,
Bench'io sia perditore, è mia la gloria.

Arb. Mà chi della tua morte
Sparsè l'infausto avviso? il Messaggiero,
Chi poc'anzi inviò?

Mit. Fù mia la cura;
Presi la fuga è ver, sparfi tal fama,
Non per tema di morte, e ben tu fai,
Se tante volte, e tante
Frà le Schiere nemiche io la sfidai:
Mà per mostrar, che sempre
La notte, & il disaggio
Del mio Campo guerriero
Non farà Seudo al Roman Duce altero,
Giunsi così fin'al Caucaaso, e quindi
All'Eufino passai,
E sulle Navi mie, che ivi trovai,
L'altre Schiere raggiunsi
Già divise da me.

Arb. Saggio consiglio.

Mit. Indi della mia morte
Lo sparso grido a confermar frà voi,
Quel Messaggier mandai,
Perche, giungendo poi così improvviso,
Ravvisar mi lasciasse il Fato amico,
Qual frà tanti miei figli è 'l mio nemico.

Arb. Qual sospetto?

Mit. Già intesi,
Che v'è frà questi un mio rival: mà dimmi
Frà Tigrane, e Farnace
Il reo qual'è?

Arb.

Arb. (Giovi tacer per ora ,)
 Signore , o cauti sono ,
 O non amanti , ancora
 Segno d'amor non viddi in quelli .

Mit. Arbate ,
 Questa con Mitridate
 E' inutile pietà : lodo il tuo zelo
 Ma

Arb. Negar non saprei
 Ciò , che a me fosse noto .

Mit. Or vanne , forse
 Pria , che tramonti il giorno
 Vedrai , se più di quelli
 Scaltro son'io ; d'allontanarsi ardito
 Da questa Reggia alcuno
 Di lor non sia , tu reca il cenno .

Arb. Io parto
 Ad ubbidirti . parte .

Mit. Et io ti sieguo : Almeno
 Per sciagura fatale
 Non ritrovassi , oh Numi ,
 Nell'amato Tigrane il mio rivale .

S C E N A XIII.

Oronta , e Mitridate .

Or. **A** Te , giusto Regnante ,
 Artanisba infelice ,
 Della Reggia de' Parti
 Non vile abitatrice , a chieder viene
 Degl'oltraggi vendetta .

Mit. E chi t'offese ?

Or. Un figlio tuo , che quì vedrai , che fede

Mi diè di sposa, e abbandonommi, e forse
Per esser tuo rival.

Mit. Svelane il nome,
E ti vendicarò colla sua morte.

Or. Perdonami Signor, lo vuò pentito:
Mà non estinto, audace
Non ti sembri il mio labro, or che richiede
Al reale tuo sdegno
Perdon per quello, e perche salvo ei sia
La tua fede real chiedo, & impegno.

Mit. A così giusti prieghi
Nulla negar dovrei:
Mà intanto al grado tuo
Servan pochi miei fidi, ovunque vada *(alle G.*
Voi la seguite (alli sospetti miei
S'afficuri costei) là nella Reggia
Mi svelarai chi sia
Il figlio, che t'offese, e che tormenta
La tua fede amorosa,
Che forse resterai paga, e contenta.

Or. Se torna ad amarmi
Quell'anima ingrata,
Che osò abbandonarmi,
Sarò vendicata,
Contenta farò.

Costringer l'Amante
Ad esser fedele,
Sgridarlo incostante,
Chiamarlo crudele,
Vendetta più bella
Bramar non si può.
Se &c.

S C E N A XIV.

Mitridate .

CHe volete da me sospetti miei !
 Il reo farà Tigrane
 L'amato figlio mio , farà Laodice
 Ingrata , & infedele , & io costretto
 A svenare ambedue ,
 Nella vendetta ancor farò infelice ,
 Sì farò sventurato ;
 Ma vile non farò , con alma forte
 Sosterrò la mia sorte ,
 Da sdegno , e gelosia trafitto ognora ,
 Privo ancora del Trono ,
 Senza amor , senza figli ,
 Sempre a me stesso uguale
 Rammentarò , che Mitridate io sono .

Sempre intorno , in ogni loco ,
 Sdegno vedo , e gelosia ,
 Che minaccian l'alma mia
 Col suo gelo , col suo foco :
 Ma nel sen non si sgomenta ,
 Per timor non cederà .

Sono avvezzo dalla cuna
 A pugnar colla Fortuna ,
 Nacqui grande , e grande ancora ,
 La crudel , che mi tormenta ,
 Sinch'io mora mi vedrà. Sempre &c.

Fine dell' Atto Primo .

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Boschetto ne' Giardini Reali .

Farnace , poi Oronta .

Far. **F**Eroce ambizion d'alma guerriera ,
 Amor furia del core ,
 Che pensieri d'orrore
 In mente mi destate ?
 Ch'io sveni il Genitore , & il Germano ?
 „ Sì crudel mi volete ? ah ben rammento ,
 „ Ch'ogni momento poi farei trafitto
 „ Da' rimorsi dell'alma ,
 „ E punito farei del mio delitto .

Or. Prence , l'ardir perdona , io forse giungo
 Per voler di Laodice a te importuna :
 Questo foglio t'invia
 La tua Regina , e la Regina mia .
 [Così lo prenderà .]

Far. Saggia Donzella
 Dicesti il ver , la mia Regina è quella .
 [Non m'è ignoto quel volto .]

Or. [Il traditore
 Non mi ravvisa ancor .]

Far. Leggiamo : *Infido* legge
A vendicar quell'onta
 Di Laodice è foglio ? ad Or.

Or. Leggi , e'l vedrai .

Far. Vediam chi scrive : *Oronta*
 A Farnace così ?

Or.

Or. Non tant'orgoglio,
 Scrive così dal Trono,
 Scrive Oronta, infedele, e quella io sono:

Far. [Che sento! Or la ravviso]
 Dunque?

Or. Farnace, ascolta:
 Se pensi d'ingannarmi un'altra volta,
 Te stesso inganni: pronte
 Per vendicarmi ò cento schiere, eleggi,
 O abbandonar Laodice,
 E a me tornar fedele,
 O vedermi crudele
 Inferir contro quella.

Far. Io per Laodice?

Or. Il sò, quella tu adori,
 E quella dei lasciare: I vostri amori
 Son noti a Mitridate, e sol vi resta,
 Ch'io sveli, qual di voi
 E' suo rivale, e senza,
 Ch'io ne irriti il furore,
 Tu ben lo sai Farnace,
 S'è più pronto al rigore, o alla clemenza.

Far. [Oh Clel, finger conviene
 Per mia salvezza] a' piedi tuoi mi porta
vuol inginocchiarsi.

La mia fiamma risorta,
 Non il timor, placati oh Bella, io torno,
 Qual mi vedesti un giorno a te costante.

Or. Ma della nuova fede,
 Qual pegno mi darai?

Far. Qual prova brami?

Or. Il tuo silenzio, d'Artanisba il nome

Quivi mi cela : intanto
 Preparati alla fuga , il Sole allora ,
 Che forga , a rischiarare il fosco velo
 Della notte vicina ,
 Vuò , che rivegga noi sott'altro Cielo .

Se ad ingannarmi

Voi ritornate ,

Pupille amate ,

Più al vostro pianto

Non crederò .

L'esser rubelle

Alla mia fede

Vi fa men belle ,

Vi toglie il vanto ,

Che amor vi diede ,

Che mi piagò .

Se &c.

S C E N A II.

Farnace .

MInaccia pur , lusinga quanto fai ,
 Io schernirti saprò: sò, che t'offendo,
 Fiera legge d'onor , mà non ti curo :
 Si sprezzì ogni riguardo ,
 Col favor de' Romani , e del mio orgoglio
 Trionfare d'Oronta ,
 Del Genitore , e del Germano io voglio ,
 E tu che ofasti all'amor mio far guerra ,
 Lacero vanne odiato foglio a terra .
*Lacera solamente la metà della lettera , lasciando
 l'altra metà intiera .*

Aman-

Amante d'un volto ,
 Gelofo d'un Trono ,
 Nò , mio più non fono ,
 Nò , più non t'ascolto
 Virtù .

D'un Regno più bella
 Più vaga di quella ,
 Che l'alma m'impiega
 Per me non fei tu. Amante &c.

S C E N A III.

Mitridate , che s'avvede di Farnace , e Guardie.

Farnace è quei, parti opportuno : venga
alle Guardie , che partono .

A momenti Laodice , e voi quì solo
 Mi lasciate con lei , dell'amor mio

Mà qual rimiro al fuolo

Lacero foglio : *Infido : legge*

A vendicar quell'onta ,

A cui deggio il dolor , che sì m'affanna

Venni , e sdegnata io fono :

Pur la vita ti dono ,

Se tornando fedel lasci Laodice

Nulla v'è più , non fu il timor fallace ,

L'accusa , la dimora ,

L'accusa il foglio , è il mio rival Farnace .

S C E N A IV.

Laodice , e detto .

Laod. **E**Comi a' cenni tuoi .

Mit. , **E** Cara Laodice ,

„ Alfin d'un infelice ,
 „ Fatto pietoso il Cielo a te mi rese ,
 „ E fazia dell'offese
 „ La mia forte rubella ,
 „ Fà che riveda te sempre più bella .

Laod. „ Questo di vil beltà misero avanzo ,

„ Quanto m'è caro , oh Dio !

„ Perche del Signor mio piace allo sguardo .

Mit. Io non credea sì tardo

Il mio ritorno , o che dovessi al fine ,

Per voler del mio Fato empio , incostante ,

Misero a te sembrar , prima che amante ,

E pure a te vicino ,

Le sventure più grandi

Sono dolci per me : se pur sventura

Per te non fosse il mio ritorno .

Laod. [Oh Dio ,

Che dir vorrà ?]

Mit. Tu m'intendesti , intanto

Andianne al Tempio a confermar la fede ,

Che ricevei , che diede

A te il mio core , indi a partir , ritorno

Farò teco alle navi al nuovo giorno .

Laod. Signor , con cieca voglia ,

Pronta sono a ubbidirti

Tutto tu puoi

Mit. Così rispondi ? io dunque ,

Per essere tuo sposo ,

Esser dovrò tiranno ,

Tu in vece di mostrar con lieto volto ,

Con più tenere voci ,

Che de' disastri miei

Senti pietà , che vuoi

La tema assicurar , sol ti confondi ,

E con mesto parlar così rispondi ?

Laod. Che deggio far di più , forse ?

Mit. T'intendo ;

Quì lessi , e tu 'l confermi ,

Che m'è un figlio rival , che tu l'adori ;

Ma poco ambo godrete , e se temuto

Ancora in Asia io sono ,

Donna perfida , ascolta ,

Tu lo vedesti già l'ultima volta .

Tigrane a me . *alle Guardie .*

Laod. (Che sento !)

Tigrane ?

Mit. Egli è fedele

Al Genitore , e a tuo dispetto io l'amo :

Ma che tenti Farnace

Senz'ombra di virtù , senza rossore

Sin la Sposa rapirmi ,

Che tu l'adori , e che abborrito io sia ?

S C E N A V .

Tigrane , e detto .

Mit. **V**ieni , oh figlio , è tradito il Genitore .

Laod. **V** (Respiro oh Dio .)

Tig. Signor , che avvenne ?

Mit. Amante

E' il tuo German di questa , essa di lui ,

Vedi , che infedeltà , che tradimento !

Tu , che fido a me sei ,

Parla , rammenta a lei

La fede, che mi diè, che del mio core
 Non risvegli il furore, un sol momento
 Mi può render tiranno,
 E dell'estremo danno,
 Forse tardo sarebbe il pentimento.

Serba la Spofa al Padre, *a Tig.*

Rendimi ingrata un figlio, *a Laod.*

Se l'ama è suo periglio, *a Tig.*

Se 'l chiedo è mia pietà. *a Laod.*

Chi sprezza del mio core

Il generoso amore,

Chi mi defia crudele,

Crudele m'averà. Serba &c.

S C E N A VI.

Tigrane, e Laodice.

Tig. **C**He ascolto, oh Dio, Regina,
 Come tanta incoftanza in te s'annida,
 Tu amante del German, tu così infida?

Laod. (Fingiam così) crudel di chi ti lagni,
 Qual fè cercando vai,

Tu che fede non ài? perche ti spiace,

Che il tuo efempio feguendo

Ami questo mio cor chi più gli piace?

Tig. Tu a vaneggiar ritorni,

E più di vaneggiare

Tempo non è: vivo è 'l tuo fofò, a lui

Si renda quell'amor, che di fua morte

Già gli tolfe la Fama,

Lo comanda ragion, virtù lo brama.

Laod. Quest'infolito zelo,

Se nafce in te dal riaccefo amore

Per la bella straniera ,
 A che celarlo : dimmi ,
 Che tu vuoi ritornare al primo foco ,
 Lo comanda ragione , io te 'l consento ;
 Dimmi , che sol per gioco
 Fedeltà mi giurasti , e ch'ora è tempo
 Di togliermi d'inganno ,
 Dillo , virtù lo brama , io non m'affanno ;
 Ma non dir , che tu dei
 Cedere al Genitor , che troppo sono
 Così vani pretesti
 Di te non degni , e un menzogner faresti .

Tig. A Laodice perdono ,
 Se m'offende in tal guisa, e ancor non credi,
 Che frà Parti giammai
 Non trassi il piè , che ignota
 M'era colei pria di quel punto ? Oh Dio !
 Mà opportuna quì giunge
 La vezzosa straniera , essa ti dica ,
 Se verace son'io .

S C E N A VII.

Oronta , e detti .

Tig. **D** Onzella amica
 Non ti spiaccia , se troppo
 O' di saper desio .

Or. Prence , che brami ?

Tig. Sai qual son io ?

Or. Pur troppo .

Laod. Udisti ? *a Tig.*

Tig. Attendi ,
 Tutto non disse ancor *a Laod.*

Laod. Già lo vedesti *ad Or.*
Nella Reggia de' Parti ?

Or. Io no .

Tig. Potresti
Piu dubitare ? *a Laod.*

Or. Al fine
Che si chiede da me ?

Tig. Se de' tuoi rai
Vissi amante giammai ? *ad Or.*

Laod. Se del tuo amore
Giammai ti favellò ?

Or. Non è lui , che piagò questo mio core .

Laod. Pur lo dicesti . *ad Or.*

Or. Io finfi ,
Per discoprir , se mai della tua face
Era il gradito oggetto il mio Farnace .

Tig. Udisti ? *a Laod.*

Laod. Alma crudele ,
Dunque perche mi lasci in abbandono ?
Qual ragion, qual virtù t'impone, oh Dio,
Tanto rigore usar coll'amor mio ?

Tig. Tu mi sgridi , e il Germano
Gode intanto il tuo amor .

Or. Come ? Farnace ?

Laod. V'ingannate ambedue ,
Mitridate s'inganna , io di Farnace
Abborrisco l'affetto :
Tu solo del mio petto *a Tig.*

Sei la face , l'amor , tu mio tesoro ,
Che mi sprezzi così , sei quel ch'adoro .

Or. Vedi che tenerezza ?

Tig. Io dovrò dunque

Usurpare la Sposa al Genitore ?

S'udirà con orrore

Per l'Asia favellar , che Mitridate

Spogliato de' suoi Regni ,

Infelice , ramingo ,

Di te , che sola sei quel che gli resta ,

Benche tuo sposo ancor non fosse , allora ,

Ch'a stringerti è vicin , da un figlio ingrato

Ne fia spogliato ancora ?

E con tal fallo al core

Degno di te farei ,

Amare in me potresti un traditore ?

Or. (Che virtù !)

Laod. (Che farò ?)

Tig. Cara Laodice ,

Più amarmi a te non lice ,

Più non ti posso amar , faggia qual sei ,

Oblia gl'amori miei , dà fine a' tuoi ,

Che seguirà l'esempio

Del tuo cor generoso anche il mio core :

Mà con forte diversa , e ad altro affetto ,

Con eterna costanza ,

Più non darò nel mesto sen ricetta .

Se torna il gelo usato ,

Se la stagion novella ,

Non lascia il nido amato ,

Vedova Tortorella

Fedele al primo amor .

Così vedrai costante ,

Priva di te cor mio ,

Sempre sì bel desio

L'alma serbare ancor .

Se &c.

SCE-

Laodice, & Oronta.

Laod. **Q**ual resta il Pellegrino,
Se a lui scoppìò vicino
Un fulmine improvviso, a questi accenti
Tal resto amica anch'io;
E tu credi, che possa
Un destino trovarsi uguale al mio?

Or. Sei degna di pietà, non men che degno
Sia di lode Tigrane,
In un giovane Prence, e di te amante,
Incontrar non credea
Alma sì grande, e al suo dover costante.

Laod. Che mi configli alfin?

Or. Sì bell'esempio
Ti configlio a seguire, a Mitridate
Rendi il core, e la fede,
Se virtude lo chiede,
Resister con viltade a lei potresti?

Laod. Forse però così tu non faresti:
Et io ciò, che far deggia,
Ancor non sò, tanto confusa or sono:
Pur se deggio scoprirti
L'interno del mio cor, sento l'affetto,
Che coraggio mi dà, che di speranza
Và prendendo l'aspetto, e la sembianza.
E' troppo a lusingarsi
Facile chi ben ama,
Fidarsi alla costanza,
Dar fede alla speranza
E' troppo bel piacer.

E benche incerta fia ,
 La finge nel suo core
 Maggior d'ogni timore
 Il credulo pensier . E' troppo &c.

S C E N A IX.

Oronta .

P Arla a ragion Laodice :
 Obliar chi potrebbe un vero amore ?
 A prova il sò , tradita
 Da Farnace , che amai
 Rivederlo fedel sempre sperai ,
 Nè per legge , ò per Fato ,
 Benche fiera , e crudele ,
 Di seguirlo , e d'amarlo avrei lasciato .

Chi prova in petto
 D'amare il foco ,
 Lo sà , lo dica ,
 Se facil fia
 Cangiar affetto ,
 S'è pena ria
 La fiamma antica
 Abbandonar .

Ama per gioco ,
 Chi senza doglia ,
 Sempre a sua voglia
 Si può cangiar . Chi &c.

S C E N A X.

Ampia Galleria , che guarda sul Mare :

Mitridate , e Tigrane .

Mit. **F** iglio , qual di Laodice
 Novella rechi a me ? Che fa , che dice !
 Gan-

Cangiò ancora pensiero ?

Mi vuol tenero sposo , o Rè severo ?

Tig. Padre , e Signor , è inganno ,
Che di Farnace amante
Sia la Regina , io ne fò fede .

Mit. E il foglio ?
Tu lo vedesti pur ?

Tig. Della Regina
Scopre amante Farnace ,
E non questa di lui ; vivi sicuro ,
Per te d'amor la face
Serba fedel .

Mit. Tu mi ritorni in vita ,
Figlio mio vero amor .

Tig. Ma vien Farnace ? *vedendo Farnace .*

Mit. Sì , per mio cenno , ad ambo
Voglio scoprire al fine i miei disegni ,
Voglio scoprir , s'è vero ,
Che questo traditore ,
A' Romani congiunto ,
Nel Soglio è mio rival , come in Amore .

S C E N A XI.

Farnace , e Detti .

Far. **S**ignore , ecco Farnace
Pronto come imponesti .

Mit. Amati figli ,
Giacchè a partir m'accingo
Per la maggiore impresa ,
Che mai cadesse in cor guerriero , e giusto ,
Che per l'ultima volta

Io quì v'abbracci, e 'l mio pensier vi scopra,
 Egli è degno di me , nè voi d'orgoglio
 Dargli nome or dovete , al nuovo giorno
 Io parto ad assalire il Campidoglio .

Far. Roma ?

Tig. Roma , oh Signor ?

Mit. Che vi spaventa ?

Forse da insuperabili difese
 Cinta Roma credete , o vi sgomenta
 L'aspro, e lungo sentiero?, a grandi imprese
 „ Aspiran solo anime grandi , e mai
 „ Si giunge della gloria
 „ Al Tempio luminoso ,
 „ Che per duro camino , e faticoso .

Far. Disperato desio forse t'è guida .

Mit. Nò Prence , non s'annida
 Questa viltà dentro il mio cor .

Tig. Signore ,
 Del tuo estremo valore
 Oltraggio fora il dubitar : mà come
 L'alta impresa eseguir ?

Mit. Lasciane , oh Figlio ,
 La cura a me , nel volontario esiglio ,
 Con cui l'Asia abbandono ,
 Lasciar voglio , oh Farnace
 In te , di Mitridate il braccio , e 'l nome .

Far. Io restarò Signor ?

Mit. Sì , tu d'Oronta
 Figlia al Partico Rè sposo farai :
 Onde congiunto a lui ,
 Che nemico è di Roma
 Al par di me , certo è il trionfo , e parmi ,
 Già

Già vinta la superba,
La vendetta soffrir delle nostr'armi.

Far. Dunque, Signor, vorrai,
Per darti in braccio a disperata impresa,
Implorare il soccorso
Di Rè, ch'è tuo vassallo, e che potria
Tradire un giorno la commun speranza?
Ah più sicura via
Da noi si prenda, e ricerchiam di pace
Quella fatal nemica.

Tig. Così favelli, audace,
Al Padre in faccia, & avvilir vorresti
Così la maestà di Mitridate?

Mit. Non più cor generoso, odi ribelle? *a Far.*
Non arrossir se puoi? Cangia una volta,
Cangia sì rio pensier, d'amore il laccio
T'attende, vanne, e prendi
Da me l'ultimo addio con quest'abbraccio.

Far. Signor. . . .

Mit. Taci, t'imposi
Partire in questo punto, e se ... m'intendi...
Scampo non v'è, s'altra risposta attendi.

Far. Giacchè pur vuoi, che 'l dica,
A Beltà, che non amo
Io stringermi non bramo; in tuo potere
Stà il mio destin.

Mit. Ah Traditor non puoi?
M'è noto, e a te lo vieta
Laodice, ch'ami, e l'amistà di Roma;
Ma punirò ben'io
Tal fellonia pria di partire; il fianco
Si disfarmi all'indegno, e tratto sia

Al Carcere penoso ,
Vittima destinata all'ira mia .

Far. Men vò , sì reo son io ,
Confesso il fallo mio senza timore :
Ma il German traditore
Tutto non disse a te , spiegar dovea ,
Che qual son'io della Regina è amante ,
Che ne gode l'amor , credilo ; e quello ,
Tradito Genitore ,
Che tu credi il più fido , è 'l più rubello .

Io soffro sprezzato

D'amor la catena ,

Ei gode riamato :

Tu pensa , tu vedi ,

a Mit.

Chi è degno di pena ,

Chi merta pietà .

Intanto vò a morte :

Mà senza timore ,

Chi forse men credi

Dell'aspra mia sorte

Vendetta farà .

Io &c.

S C E N A XII.

Mitridate, e Tigrane .

Fig. **E** Crederai Signor ?

Mit. Nò , di Farnace

Il costume m'è noto .

[S'amano dunque ? e intanto

Di Laodice prometti à me l'affetto ?

Inganno quì si cela , un'altro inganno

Mi tolga dal sospetto .] Olà , Laodice

ad una Guardia .

Sol.

Sollecita a me venga .

Tig. [Oh Dio] perche ?

Mit. Tigrane .

In breve lo saprai , vanne in disparte ,
E nasconditi a lei finche favello :
Due feggi quì, *(alle Guard.)* m'udisti, *(a Tig.)*
Ubbidisci fedel , violato il cenno
Per te colpa faria ,
A Laodice potria costar la vita .

Tig. Ubbidirò (sono innocente , e pure
Con insolito affanno
Mi presagisce il cor nuove sventure .)

S C E N A XIII.

Laodice , e Mitridate , Tigrane in disparte .

Mit. **V**ieni Regina , e siedì .

Laod. **V** Siedo (che mai vorrà? timida io sono.)

Mit. (Sorte non mi tradir , ch'io ti perdono .)

Tig. (Ansioso ascolto .)

Mit. Alfin torno in me stesso ,
Cara Laodice , e l'error mio ravviso ,
Me dalla sorte oppresso ,
Grave per gl'anni , errante , e fuggitivo ,
Se offerir più voleffi al tuo bel viso ,
Co' promessi Imenei ,
Ingiusto troppo , e a te crudel farei .

Laod. [Nuovo , e strano pensier .]

Mit. Mille disegni
Mi vengono all'idea , solo mi spiace ,
Ch'io deggia nel partire ,
Lasciarti a un empio in braccio ,

Che

S E C O N D O :

45

Che sposa di Farnace , a Roma ancora ,
 Che t'offese così , con fronte ardita ,
 Dovrò mirarti in amistade unita .

Laod. Io Signor ?

Mit. Già m'è noto ,
 Tenti celarlo invan , sopra il mio Trono
 Ascendi pure , il dono
 Non mi ritoglio , anzi ti guido a lui :
 Ma con miglior configlio ,
 De' Romani il nemico , un caro Figlio
 Ama in Tigrane , ei regni
 A te congiunto , e fia
 Mio successor nel Trono , e nell'amore ,
 Me così di Farnace
 Vendichi , e adempia la promessa mia .

Laod. Tigrane ?

Mit. Sì .

Tig. [Del Genitor la frode
 Compresi alfin , finger sapeffe almeno.]

Mit. Forse il rifiuti ? ah troppo
 M'avveggiò alfin , che vuoi
 Serbar gl'affetti tuoi sol per Farnace ,
 Che del tuo core ingrato
 Passa l'odio , e il disprezzo
 Dal Genitore , al Figlio sventurato .

Laod. Io sprezzarlo ? [e fia ver ?]

Mit. Siegui Laodice ,
 Siegui à serbar sì vergognoso amore :
 Io partirò fratanto ,
 E del Mondo al confin col mio Tigrane
 Andrò a cercar d'illustre morte il vanto :
 Tu quì resta a servir col tuo Farnace ,

E del

E del tuo Genitore ,
 Da' Romani trafitto
 Siegui a tradire il fangue , io non saprei
 Meglio de' tuoi rifiuti
 Vendicarmi infedel , ch'in darti io stesso
 In poter d'un ribelle .

Tig. [Potessi favellar barbare stelle !]

Laod. Prima voglio , oh Signore ,
 Mille volte morir .

Mit. L'acceso amore
 Tenti ascondere in vano ,
 Già veggo ne' tuoi lumi il tuo contento ,
 Vieni . *vuol sorgere .*

Tig. [Legge crudele io ti rammento.]

Laod. Resta , e ascolta Signor .

Mit. Per un momento ;

Tig. [Oh ingiusto Padre, oh incauta! ahi, che tor-

Laod. Giacchè deggio svelarti mento!]

Ciò , che tenere ascolo
 Io stabilito avea fino alla morte ,
 Per disinganno tuo , per mia difesa
 Di sì abborrite nozze ,
 Dirò , che per Farnace
 Non s'accese il mio core: era il mio oggetto,
 Prima ancor , che mi dasse a te la forte ,
 Quel tuo Figlio diletto ,
 Quel tuo sì degno Figlio ,
 Quello , per cui tu brami ,
 Che s'accenda il mio sen .

Mit. Dunque tu l'ami ?

Egli t'amava ancor ?

Laod. Sì , ma

Mit.

S E C O N D O .

47

Mit. V'intesi , *sorgono.*

Vieni , vieni Tigrane .

Laod. [Tigrane quivi ? oh Dio !]

Tig. [Tutto è perduto .]

Mit. Or che più non contrasta

L'estinta fiamma mia sì belli amori ,

Il laccio d'Imeneo

Stringa l'anime vostre ; a tanta fede

Men vado a preparar degna mercede .

La fiamma , che v'accende ,

Che fida in voi risplende

Lieti vi renderà ,

Se mio piacer si fa

Sì bella fede .

Tu vivi a lei costante ;

a Tig.

Ama il tuo caro amante : *a Laod.*

[Mi fremè in seno il cor ,

E' mio tradito amor

Vendetta chiede .]

La &c.

S C E N A XIV.

Tigrane , e Laodice .

CHi creduto averia ,

Quando men di speranza

Restava al nostro amore

Sì fortunato evento , anima mia ?

Ma tu , perche nascoso

Stavi alla mia dimora ?

Perche ti mostri ancora

Così stupido al guardo , e sì dubbioso ?

Tig.

Tig. (Poiche i sospetti miei
Furon vani , e fallaci
Si nascondano a lei .)

Laod. Parla , rispondi ?

Tig. Che risponder poss'io ?
Quando da tanta gioja
Ripieno il cor mi sento ,
Che quasi il gran piacer si fa tormento :
Uno sfogo innocente
Non ritardarmi più , cara mia sposa ,
Di quest'alma amorosa
Amabil fiamma .

Laod. Amato ben , conforto
Di tanti affanni miei ,
Al fin pur mio tu sei .

Tig. Al fin senza delitto ,
Ti posso mia chiamar ,

Laod. Dopo il tormento ,
Quanto è dolce il piacer ?

Tig. Che bel contento !

Laod. Se de' miei pianti ,

Tig. Se di mia fede ,

Laod. E' questo il premio ,

Tig. Questa è mercede

S C E N A XV.

Arbate con Guardie , e catene , e detti .

Arb. **O** H sventurati amanti !
Qual tiranna deità , qual empia forte
Vi fa gioire , in quel momento istesso ,
Che scrive Mitridate

Il decreto fatal di vostra morte ?

Laod. Di morte ?

Tig. Il Genitor ?

Laod. Di che son rea ?

Tig. Perche ?

Arb. Voi lo sapete .

Olà da voi si guidi *alle Guardie*

Tigrane in cieca Torre , e di Laodice

Sia carcere la Reggia .

Tig. Arbate .

Laod. Oh Dio !

Arb. Il vostro duol mi spiace ,

Peno alle vostre pene :

Mà fedele a chi regna esser degg'io ;

Se voi non difende

Amore , o Innocenza ,

Pietade , Clemenza ,

E' vano sperar .

Chi è fabro infelice

Del proprio dolore ,

Di se , del suo core

Si deve lagnar .

Se voi &c.

S C E N A XVI.

Laodice , e Tigrane :

Tig. **L**'Alta cagione intendo
Delle nostre sventure .

Laod. E qual'è mai ?

Tig. Perche tu favellasti , io non parlai :

Solo per nostro danno

Sembrò placato il Genitor ;

Laod. La brama ,

Che avea de' nostri amori ?

Tig. Parve brama innocente , e pur fù inganno .

Laod. Mà tu colà in disparte ,

Perche tacesti ?

Tig. Oh Dio !

Tu così mi rinovi il fier tormento ,

Mi fè tacer la speme ,

Che simulato avresti , e 'l tuo periglio ;

Con barbaro consiglio

Minacciò la tua morte

Il Genitor , se a te mostrarmi ofava .

Laod. Ah m'avveggiò cor mio ,

Che la cagion son'io della tua morte .

Tig. Per voler d'empia sorte

E' 'l mio tacer del morir tuo cagione .

Laod. Dovea tacere .

Tig. Io favellar dovea .

Laod. Deh svena in me la rea

Delli delitti altrui , Rè ingannatore .

Tig. Barbaro Genitore

Ti basti il sangue mio , salva Laodice .

Laod. Non ode .

a Tig.

Tig. Non ascolta .

a Laod.

Laod. E tu in periglio fei

Sventurato mio Ben .

Tig. Bellà infelice .

Laod. Nel pensar , che t'abbandono

In poter d'un Rè tiranno ,

Che t'amai , che quella sono ,

Che alla morte or ti condanno ,

Io mi sento , oh Dio ! morir .

Giu-

Giusti Numi, almen voi fate,
 Ch'io non miri al giorno chiuse
 Quelle luci tanto amate,
 E s'accresca il mio martir.
 Nel pensar &c.

S C E N A XVII.

Tigrane.

Misero! che mi giova,
 Con generoso impegno,
 Per essere fedele al Genitore,
 Aver dal sen divolto
 Un'innocente amore,
 Se al fine in odio al Padre,
 Reo, ma senza mia colpa, e involontario
 Traditor del mio Bene,
 Per tormento maggior perir conviene.
 „ Potrei col prender l'armi,
 „ Col seguire il favor di cento schiere,
 „ Dal periglio salvarmi,
 „ Difender l'Idol mio: ma di ribelle,
 „ Chi mi toglie all'infamia?
 „ Ma lieto, e vincitore,
 „ Qual pace aver potrei di sì gran fallo,
 „ La memoria serbando in mezzo al core?
 Intanto, irresoluto,
 Mentre opportuna via
 Cerco di mia salvezza, e sua difesa,
 Per man di cieca forte,
 Colla mia Bella io son guidato a morte.

Son fra l'onde perduto Nocchiero,
 Pastorello smarrito nel Bosco,
 Che agitato dal mare sdegnato,
 Che atterrito dal Cielo già fosco,
 Cerco il Porto, sospiro il sentiero,
 Per salvarmi col caro mio Ben.

Ma dubbioso girando la Selva,
 Sospirando guidato dall'onda,
 Trovo un scoglio, m'incontra una Belva,
 Che n'uccide, che il legno m'affonda,
 Che mi toglie due vite dal sen.

Son &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.⁵³

SCENA PRIMA,

Terrena .

Mitridate .

S'Amano dunque , e da Tigrane ancora ;
Misero ! Io son tradito ?
Dunque dovrò , per adempir la brama
D'una giusta vendetta ,
Il figlio mio più caro ,
E colei , che m'accese ,
A morte condannar d'un'Empio al paro ?
Ma qual viltà . Morano sì , la pena
Sempre al fallir si deve ,
Un vile affetto ingiusto ,
Pietoso mi vorria ;
Morano sì , non è crudel chi è giusto .

SCENA II.

Tigrane, e Laodice con Arbate, e Guardie, e detto.

Tig. **I**n felice mio ben. *(nell'entrare in scena,*

Laod. **I** Caro Idol mio . *(e nel dividersi .*

Tig. Addio per sempre .

Laod. Addio .

Arb. Ecco il figlio , e Laodice , or di Farnace
Al carcere men vò . *parte .*

Mit. Perfidi , al fine

E' scoperto l'inganno :

Il Ciel , che i tradimenti

Mai lascia invendicati ,

Reffe la mente a discoprirli : Or voi
 (Lo dirò) voi la pena
 A soffrir v'apprestate,
 Nè di me vi lagnate , io Padre , e Sposo ,
 Son cangiato da voi (non senz'affanno)
 In Giudice sevéro , in Rè tiranno .

Tig. Signore , il reo son io , da me fedotta ,
 A un'innocente amore
 La Regina si volse , in me punisci
 La colpa , che condanni , e salva in lei ,
 (Che giustizia il consente)
 Una Sposa fedele , una innocente .

Laod. Mitridate , ei t'inganna
 Per soverchia pietà , son'io la rea ,
 Se non era il mio volto , e'l mio consiglio,
 Non puniresti un tuo rival nel figlio .

Tig. Per Laodice pietà .

Laod. Pietà per lui .

Tig. Esser dovea tua sposa .

Laod. Tuo figlio è pur

Mit. Tacete :

(Da così dolci nomi ,
 Quasi vinto son'io , ma non si ceda .)

Tig. Padre .

Laod. Signor ,

Tig. Che pensi ?

Laod. Che risolvi ?

Mit. Penso , e risolvo al fine

S C E N A I I I .

Arbate , e detti .

Arb. S Ignor tradito sei .

Mit. S Che avvenne Arbate ?

Arb.

Arb. Vuoto il Carcere , e aperto ,
E Farnace , e i Custodi
Più non trovai .

Mit. Chi tanto osò , deh corri ,
Vola , oh fedele , in traccia
Dell'empio autor , del fuggitivo indegno :
Giunto all'ultimo segno
Il mio giusto furor non à più freno .
Olà si passi il feno *alle Guardie :*
A questi rei .

Arb. L'ira in sì gran momento
E' inopportuna , e tutte
Non sai le tue sventure : è pieno il Lido
Delle nemiche schiere ,
Tumultuante è la Città , se in breve
Non corri alla difesa ,
Prigionier de' Romani , al loro orgoglio ;
Spettacolo farai su 'l Campidoglio .

Mit. Questo di più ? li rei
Confegno alla tua fè , la mia dimora
Lunga forse non fia ,
Nè in sì fatal momento
M'abbandona il vigor , la virtù mia :
E voi , ch'ora godete , *a Laud. e Tig.*
Il mio ritorno , e l'ira mia temete .

S C E N A I V.

Tigrane , Laodice , & Arbate , e molte Guardie.

Tig. **A**Rbate per pietà , lascia , ch'io possa
In difesa del Padre
Stringer la spada , & incontrar la morte .

Laod. Duce, ài tanto coraggio
 Di lasciarci in poter d'un Re tiranno ?
 Or, che tutto è in tumulto,
 Chi ti vieta il salvarne ? o Mitridate
 Ritorna vincitore,
 E l'impeto mancando
 Dal primo suo furore,
 Forse tu non ne avrai serbato in vano ;
 O cade in guerra estinto :
 Et à che pro serbarci
 Vittima ingiusta al vincitor Romano ?

Arb. Bella, Prence, mi spiace
 Non poter
 Mà qual sento

Què si sente dentro le scene gran contrasto d'armi.
 E d'Armi, e di Guerrieri
 Strepito avvicinarsi ?

Laod. Oh Ciel, che fia !

Arb. Che vedo, oh Dei, Farnace ?

Tig. La Donzella straniera
 Unita al mio Germano
 Col ferro in pugno ?

Arb. Amici alla difesa
 Del Regio tetto io vi precedo .

S C E N A V.

*Farnace, & Oronta colla spada impugnata, &
 armati, che respingono le Guardie.*

Far. **E**' Vano
 Il resistere a noi .

Or. Cedete .

Arb. Prima

Fuggono tutte le Guardie di Mitridate .

La vita io perderò .

Or. Libero è il Campo ,
E tu solo pretendi
Opporti Arbate ? v`a , non abusarti
Della nostra pietade , Oronta io sono
La Regina de' Parti ,
Che vita insieme , e libert`a ti dono .

Arb. Regina io ti ravviso :
Ma contro Mitridate ?

Or. Taci , e vanne , se vuoi ,
A te ragion non rendo ,
S`ò quel , che oprai , s`ò ancora ,
Che d'amist`a le leggi io non offendo .
*accenna alle sue Guardie , che sciogliono
Tigrane , e Laodice .*

Arb. Io parto , e Mitridate
Tutto in breve saprà . parte :

Laod. Regina amica .

Tig. German stupido io resto .
Qual pensier ti trasporta ?

Laod. A che venisti ?
Armata in simil guisa ?

Far. A liberarvi
Dal crudel Genitore .

Or. Ei dov'è ?

Tig. Da' Romani
Sorpresa la Cittade , in sua difesa
Accorse frettoloso .

Or. Tempo cos` opportuno
Per vendicarne , amici ,
Della sua tirannia non si trascuri :
S`ì , vendicarvi io voglio ,

E punir Mitridate a me s'aspetta ;
 Ma forse nel punirlo
 Vi piacerà la pena , e la vendetta .

Alla vite , che feconda

Già promette il dolce umore ,
 Par nemico il Villanello ,
 Se le spoglia l'arboscello
 Dell'onor di verde fronda :

Pur nemico a lui non è :

Se a voi sembro men fedele ,
 Nò , non sono a lui crudele ,
 Non offendo col rigore
 Il suo core ,
 E la mia fè .

Alla vite &c.

S C E N A VI.

Laodice , Tigrane , e Farnace .

Tig. **G**erman , con mio stupore
 Ti vedo in libertà , coll'armi in pugno
 Cercar la mia difesa ,
 E da qual nuova brama ài l'alma accesa ?

Laod. Sì diverso tu sembri
 Da quel di pria , ti vedo
 Sì cangiato nel volto ,
 Ch'alli stessi occhi miei quasi no'l credo .

Far. Alla fede d'Oronta ,
 Alla virtù di lei tutto degg'io ,
 „ Et a lei ripensando , io di rossore
 „ Tutto ricopro il volto ;
 „ Poiche donna , & amante all'alma insegna
 „ Il sentier di virtù , fede in amore .
 Questa , ogni via tentando , a forte vidde

Du.

Duce de' miei Custodi
 Guerrier , che fu suo seruo , a lui svelossi ;
 Ei fece rispettoso
 Per me quanto chiedette , indi sicuro
 Il camin m'additò per la mia fuga ,
 Et armato promise
 Vegliar , finche me salvo
 Andar lungi vedesse : a sì gran prova
 D'amore , e fedeltà , benche di sasso ,
 Benche barbara , e ria ,
 Tempre cangiate avria ,
 Ogn'anima , ogni core .

Laod. Arrise in vero

Fortuna alle tue brame .

Far. (E' tempo ormai ,

Ch'il Padre si difenda)

Chi dianzi mi vedea

Da tante cure ambiziose involto ,

Torbido , e mesto in volto ,

Agitato nel sen , privo di pace ,

Se placido , e sereno or mi rivede

Con generosa emenda ,

Qual sia virtude , e ad apprezzarla apprenda .

S C E N A VII.

Tigrane , e Laodice .

Tig. Addio Laodice .

Laod. Addio ? Con tal coraggio

Puoi lasciarmi , e partir ?

Tig. Il Genitore

E' frà l'armi in periglio ,

Et io non senza offesa

Del suo grado real , del sangue mio ,
Potrei lunga dimora
Più teco far .

Laod. Se con dolor partissi ,
Una lagrima sola , & un sospiro
Fede a me ne faria , troppo m'avveggiò ,
Che virtude non è , non è dovere ,
Che da me ti divide ;
Mà forse

Tig. Odi Laodice ,
(La difesa del Padre omai s'affretti ,
Del German non mi fido), ascolta, e credi :
Per toglierti d'inganno , a te non posso
Mostrare il cor : ma creder puoi, che spesso
Il più fiero dolore
E' quel , che non dà segno ; e poco pianto
Sempre fede non fa d'un vero amore .

Quel sospirar , quel piangere ,
Quel dir , che pena , e more ,
Sempre d'un vero Amore ,
Segno fedel non è .
Spesso si scioglie in lagrime ,
Talor s'affanna , e geme ,
Chi poi tradir non teme ,
Chi vuol mancar di fè . Quel &c.

S C E N A V I I I .

Laodice .

P Rincipe avventuroso ,
Che sù gl'affetti tuoi
Sai dominar così , ben m'avveggiò ,
Con qual pena mi lasci ,

Che

Che imitarti dovrei : pure a dispetto
 Di virtù , che l'impone ,
 Sento crescer nel petto
 La fiamma, che m'accende, e più tu sembri
 Al debole mio core
 Degno di fedeltà , degno d'amore .

Non lasciate lusingarvi
 Alme fide sventurate ,
 Che se amor giunge a piagarvi ,
 Senza speme di mercede ,
 E' tormento il serbar fede ,
 E' follia chieder pietà .

E talor , quando vorria
 Fuggir l'alma il grave affanno ,
 Più non lascia quel tiranno
 Ritornare in libertà .

S C E N A IX.

Parte interiore delle Mura con Fortificazioni;
 e Quartieri .

Mitridate, & Arbate :

Arb. **S** Ignor , non v'è più scampo
 Per la tua libertà , per la tua vita ;
 „ Fuggi , che in questi eventi
 „ Non è viltà la fuga , e non è segno
 „ D'animo invitto , e forte
 „ Incontrar temerario , o lacci , o morte ;
Mit. „ Sia viltà , sia coraggio ,
 „ Non così tosto in braccio a vil timore
 „ Io m'abandonò .

Arb.

Arb. Il tuo real soggiorno
E' in poter di Farnace, Oronta è seco :

Mit. Oronta? e come?

Arb. Quella,
Che si finse Artanisba.

Mit. Forſi t'inganni Arbate,

Arb. Non mi poſſo ingannar, ſe già la viddi
Nella Reggia de' Parti,

Quando per cenno tuo colà paſſai.

Mit. Ma ſe Oronta è colei, come nemica?

Sai pur, ch'al Rè ſuo Padre
Amiſtade mi ſtringe.

Arb. Il ſò: ma intanto

Col ribelle Farnace

A' la Reggia in poter, ſciolto è Tigrane,

Trucidate le Guardie, & io (qual forte

Foſſe la mia, no'l ſò) per dono loro,

Mentre in diſeſa tua

Perir volea, ſolo ſcampaſi da morte.

Ah la regal tua vita

Salva Signor, te ſalvo, è ſalvo il Regno;

„ Che ſe legge funeſta

„ Del nemico deſtin ti toglie a noi,

„ A' fidi ſervi tuoi ſpeme non reſta.

Mit. Ch'io fugga? mal conoſci

Il cor di Mitridate,

Venga Oronta, li figli, a danno mio

S'armino pur, vedranno

Con intrepido volto

Mitridate morir, e forſe, Arbate;

Se non avran roſſore,

Avranno al mio morir tema, e terrore:

T E R Z O
S C E N A X.

63

*Tigrane , e Farnace da parti opposte colla
spada impugnata , e detti .*

Far. **F** Erma crudel *a Tig.*

Tig. **F** Ferma spietato *a Far.*

Arb. (Oh stelle .

Prefago io fui .) *impugna la spada .*

Mit. Su , chi v'arresta ? indegni ,
Chi vieta l'adempir l'empio disegno ?
Disarmato son'io

Far. Padre

Tig. Signore

Mit. Empj , non profanate
Col labro traditore un sì bel nome :
Se mi volete estinto ,
No'l vieto , e non difendo
Una vita , ch'è sagra
Fin trà le fiere ; almeno
Per vostra man morendo ,
Spero , ch'avrete un giorno ,
E forse il giusto Ciel così l'affretta ,
Nel vostro orribil fallo ,
Il tormento maggior per mia vendetta .

Trafiggimi ingrato , *a Tig.*

Crudele mi svena , *a Far.*

Che duolo ! Che pena !

Che barbaro fato ! *da se .*

D'un Padre , d'un Rè .

Tu'l vedi ! potria , *ad Arb.*

Nel darmi la morte ,

Mostrarfi più ria

La forte con me ? Trafiggimi &c.

SCE-

Tigrane , Farnace , & Arbate .

Tig. Seguilo Arbate .

Far. Per pietà l'arresta .

Arb. Ah Prenci non è questa

Tig. In brevi detti

Ti disingannerò : visto il Germano
 Quì giunger frettoloso , affalitore
 Lo riputai , strinsi l'acciaro allora
 In difesa del Padre .

Far. Ugual pensiero

Mi fè la destra armar .

Arb. Ma dov'è Oronta ?

Far. Più di lei non intesi ,

Nè sospettar vogl'io ,

Che sua nemica sia .

Tig. Se fosse poi ,

Tanto valore in seno ancor m'avanza ,

Che da lei , da' Romani

Difenderlo saprò .

Far. M'avria nemico ,

Se offenderlo tentasse .

Tig. A consolarlo ,

Col giubilo improvviso ,

Arbate non tardar .

Arb. A lui mi volgo ,

Felice apportator di lieto avviso .

Andrò , qual luce amica

Di sospirata stella ,

Dell'aspra sua procella

L'orrore a serenar .

Sarò qual chiara face,
 Che in mezzo all'aer nero,
 L'afflitto Passaggiero
 Ritorna a consolar. Andrò &c.

S C E N A X I I.

Farnace, e Tigrane.

Far. **G** Ermano, ah voglia il Cielo,
 Che il nostro commun zelo,
 Con disperata morte,
 Non sia fatale a lui, fatale a noi,
 E più gli tolga allora,
 Che più fidi gli rende i figli suoi.

Se spira il vento

Nel mar più lento,

Se non offende

La calma al mare,

Frà l'acque chiare

La Navicella

Al caro lido

Saprà guidar.

Se poi sù l'onda

Il vento abbonda,

La spinge infido

A naufragar.

Se spira &c.

S C E N A X I I I.

Tigrane.

D Unque più non v'è pace
 Per l'afflitto mio cor? dunque mi crede
 Laodice ingannatore,
 Ribelle il Genitor, e di mia fede,
 Questa riporto al fin dura mercede?
 Ma qual mercè desio?

E' vir-

E' virtù di se stessa
 Premio, e mercè: s'adempia
 Ciò, che il giusto, e ragione
 Brama dal nostro core, e poi si mora;
 Per sì bella cagione
 Sarà il morir degno d'invidia ancora.

Porto almeno in mezzo al core
 Sì bel vanto, sì gran fede:
 Se poi cede, oh Dio, se more
 Lieto ancor morir saprà.

Benche sembri a me sdegnato,
 Il mio fato non m'offende,
 Se virtude il sen m'accende,
 Paventar non mi farà. Porto &c.

S C E N A X I V.

Luogo magnifico nella Città, che si divide
 in due strade, una delle quali v'è alla
 Porta della medesima, e l'altra
 al Reale Palazzo.

Arbate.

„ **E**cco in pochi momenti,
 „ Dall'estremo de' mali,
 „ Al maggior de' contenti
 „ Mitridate passò: chi mai t'intende
 „ Istabil forte! appena
 „ Lasciati i figli, e giunto,
 „ Con pensier disperato,
 „ Fra' difensori ad incontrar la morte,
 „ I Romani smarriti
 „ Vidde fuggire, Oronta, e poi Farnace,
 „ Che l'inseguian ferocemente, molti
 „ L'estinti furo, e i prigionieri, e pochi

„ Le

- „ Le lor Navi salvar Ma s'avvicina
 „ La Donzella reale
 „ Da Mitridate scorta a quel trionfo ,
 „ Che in tempo così breve
 „ Disporre si potea , per cenno suo
 „ Popoli intimoriti
 „ Venni col lieto avviso : or voi festosi
 „ Con Eco alta , e giuliva
 „ Rispondete a' miei Carmi .

Coro. „ Viva, viva Farnace , Oronta viva .

*Vedesi venire dalla strada , che viene dalla Città
 un Cocchio trionfale tirato da Elefanti , ove
 siedono Oronta alla destra , e Mitridate alla
 sinistra , preceduti da numerose Guardie , e
 Prigionieri Romani con lunga ordinanza .*

*Farnace con seguito , e Popolo spettatore,
 Mitridate dal Cocchio .*

Popoli, Oronta è questa , a cui dovete
 Non men , ch'al mio Farnace
 E vita , e libertà , senza il valore
 Di lei , del caro figlio ,
 Schiavi del Campidoglio
 Voi già fareste , estinto
 Mitridate faria : sì gran vittoria
 Degna è del vostro applauso ,
 Per mio cenno , e piacer voce festiva
 Vi desti alla lor gloria .

Coro. Viva, viva Farnace , Oronta viva .

Or. Se l'oprar ciò , che detta
 Virtude a noi dover non fosse , io grata
 Gl'applausi accetterei ,

„ Che

- „ Che doni a me, Re generoso, oprai
 „ Ciò che dovea, difesi
 „ A Mitridate il Trono,
 „ Difenderlo dovea, contenta io sono.
- Far.* L'esser suddito, e figlio
 Mi volea difensor d'un Re, d'un Padre,
 La taccia di ribelle
 Mi volea più fedele: „, onde m'avveggiò,
 „ Che senza merito il generoso core
 „ D'un Re, d'un Padre offeso
 „ Tante lodi mi dona,
 „ Per accrescermi sol pena, e rossore.
- Discendono dal Carro Oronta, e Mitridate.*
- Mit.* Dunque non fu desio di darmi morte,
 Che ti fè impugnar l'armi
 Contro il mio seno?
- Far.* Anzi per tua difesa
 Contro il German, ch'affalitor credea,
 Che d'ugual brama accesa
 Mostrò l'alma per te, strinsi la spada.
- Mit.* Ma Tigrane dov'è?
- Arb.* Più no'l vidd'io,
 Poichè teco il lasciai. *a Far.*
- Or.* Più degno Figlio
 Bramar potresti mai?
- Mit.* Se non avesse
 Laodice sedotta al proprio amore.
- Or.* E questa del suo core
 E' la virtù più bella: amante è vero
 Era della Regina;
 Ma poiche di tua vita
 La fama ritornò, nel sen premendo

Il concepito affetto , ad esser tua
Sempre la configliò .

Far. Sempre s'oppose
Alle mie brame ingiuste ,

Mit. E fia ver ?

Arb. Io l'afferma ,

Far. Io l'assicuro .

Or. Credilo Mitridate a' detti miei ,
„ Non son'usa à mentir , se a te costante
„ Trovi la cara sposa ,
„ Lo devi alla virtù di quell'amante .

S C E N A U L T I M A .

*Laodice , e Tigrane disarmato con catena nelle
mani dall'altra strada , e detti .*

Tig. **G** Razie alli Dei , Signore ,
Ch'arrifero pietosi alle mie brame ,
Ecco la sposa tua
Fedel , qual la lasciasti , io te la rendo :
Ecco in me d'un gran fallo
Il colpevole autore , io stesso porto
Meco la pena mia : Sì reo son'io ,
Perche fui tuo rivale ;
„ Mà chiamo in testimonio
„ Oronta , il mio Germano , Arbate , i Numi ,
„ Che sol l'amai , quando da infausta sorte
„ Io ti credea guidato in braccio a morte ;
„ Nè per trovar perdono
„ Io favello così , per questa sola
„ Pietà ti chiedo

Mit. „ Basta ,

Basta diletto Figlio , io sono il reo :

Mà

Mài reo per gelosia , reo per furore .
 „ Chi mai non fa di voi ,
 „ Quanto all'anime grandi
 „ Sono ambedue fatali ,
 „ Queste facendo scempio
 „ Della poca virtù , ch'in me vivea ,
 „ Di chi a lor s'abbandona ,
 „ Quasi m'àn reso un lagrimoso esempio .
 „ Or l'emenda cominci
 Da questo punto . Oronta ,
 Ecco il Real Diadema ,
 Io di questo mi spoglio , e lascio il Trono ,
*Si toglie dal capo la Corona , consegnandola
 ad un Paggio .*

Tu l'arbitra ne sei ,
 Prendilo , e a tuo piacere usa il mio dono .
Or. Sì , Mitridate , io voglio
 Del Serto , e del tuo Soglio
 Disporre a mio talento . Erede fia
 Di lui Tigrane , al Regno
 Non v'è frà tutti il successor più degno .
Il Paggio lo presenta a Tigrane .

Tig. Che fai Regina ?

Arb. (Io resto

Pien di stupor .)

Laod. (Io son dubbiosa ancora .)

Far. Giustamente operasti .

Mit. E a sì degn'opra

Sarà di Mitridate emolo il core .

Figlio , ti fè Sovrano

La man d'Oronta , io voglio

Al Talamo , & al Soglio

La compagna donarti : a te Laodice
Stringa la destra , e seco
Regna amante fedel sposo felice .

Tig. „ Della Sposa , e del Trono

„ Vuoi spogliarti Signor ?

Mit. „ Et avrei core

„ Di disunir chi avea congiunti amore ?

„ Poss'io minor mercede

„ Dare alla tua costanza , alla tua fede .

Laod. Or conosco mio Re , mà con rossore ,

Quanto degno tu sei

D'amore , e fedeltà :

„ Se sua non fossi ,

„ Per volere d'amor , di te farei .

Tig. Regina , Genitor , confuso io resto :

„ La mia Laodice , e il Trono ,

„ Se a voi piace così da voi ricevo ,

„ Mà Sposo, e Re di tuo Vassallo, e Figlio, *(a Mi.*

„ Di tuo fedele amico *ad Or.*

„ Saprò serbare il bel costume antico .

Mit. Or narrami , Regina ,

Come sì pronta aita

Mi potesti recar .

Or. Con quelle schiere ,

Che meco già guidai , col tuo Farnace ,

Della Reggia signora , e meco uniti

Pochi de' tuoi più fidi ,

Da inosservata Porta

Passando al lido l'aggressore intento

All'affalto vicino ,

D'improvviso colmai fiero spavento ,

Ciò , che quindi n'avvenne

Lo vedesti Signor .

Far. Di me Regina ?

Or. Farnace , ora dovrei
Vendicarmi di te : mà dell' offese
Io non ferbo memoria :
Vieni al Trono de' Parti
Sposo , e compagno mio ,
Vendicata così di te son' io .

Vi lascia al fine in calma

Quest' alma vendicata ,

Vi lascia al dolce strale

D' un sospirato amor .

Si giunge ancor penando ,

Amando con tormento ,

A quel piacer fatale ,

Che gode il vostro cor .

a Mit.

a Far.

a Laod.

a Tig.

Vi &c.

C O R O .

Si festeggi un sì bel giorno ,
Che a noi rende alfin la pace ,
E più chiara la sua face
Sparga intorno
Il Dio d' Amor .

Sa cangiarfi in un momento ,
Se virtude è nostra guida ,
Nel piacer , che in noi s' annida
Il tormento ,
Et il timor .

Fine del Drama .

